

## **Dal Cipsi cinque proposte concrete per difendere un bene comune**

In vista della prossima Giornata mondiale del 22 marzo, il coordinamento rilancia la sua campagna "Libera l'Acqua". Tra gli obiettivi finanziare progetti di accesso ai servizi idrici per 400mila persone in 13 paesi.

ROMA - Far in modo che entro il 2020 nessun muoia più di sete, far riconoscere l'acqua come bene comune mondiale, creare un'autorità mondiale per l'acqua, modificare la priorità delle finanza mondiale a favore di investimenti in linea con il principio dell'acqua bene comune, partire dal contesto mondiale per creare comitati cittadini di gestione delle risorse idriche. Sono le cinque proposte che il Cipsi, coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale, lancia per riportare nel dibattito pubblico la questione del diritto all'acqua in vista della Giornata mondiale che si celebrerà, come ogni anno, il 22 marzo. Una scadenza che quest'anno rischia di essere offuscata dalla coincidenza con le festività pasquali e su cui invece il coordinamento, che riunisce 45 Ong e associazioni di solidarietà internazionale, punta per rilanciare la campagna triennale Libera l'Acqua, avviata lo scorso novembre. L'obiettivo è sensibilizzare e informare sul diritto all'acqua come bene comune e, soprattutto, raccogliere i fondi per la realizzazione di 14 progetti in 13 Paesi (Camerun, Eritrea, Etiopia, Mozambico, Repubblica democratica del Congo, Uganda, Argentina, Brasile, El Salvador, Haiti, Cambogia, Palestina, Sri Lanka) per garantire l'accesso all'acqua potabile a 400mila persone.

"Oggi non è scontato che l'acqua sia un diritto – ha dichiarato il presidente del Cipsi Guido Barbera – Non è riconosciuto come tale nella Dichiarazione universale dei diritti umani e non lo è nei fatti". Le cifre parlano chiaro: 3,4 milioni di persone muoiono ogni anno per non aver accesso all'acqua potabile e 2,6 miliardi di esseri umani, quasi la metà della popolazione mondiale, non hanno accesso a nessun servizio idrico e igienico. "Come Cipsi – ha spiegato Barbera – l'auspicio è che in occasione del 60esimo anniversario della Dichiarazione universale si possa festeggiare con un fatto concreto: inserire il diritto all'acqua nella Carta. Il 10 dicembre non è lontano ma se c'è la volontà politica si può fare. Ma riconoscere il diritto non basta se non lo portiamo a tutti. Bisogna liberare l'acqua dai cartelli, dalle speculazioni. L'acqua non è un problema legato alle zone geografiche ma al rapporto ricchezza e povertà. Anche in Africa i ricchi hanno l'acqua e anche in Italia ai poveri si tagliano i rubinetti se non pagano le bollette".

Barbera ha poi ricordato quello che potrebbe accadere se non ci sarà un'inversione di tendenza. "Non possiamo permettere – ha dichiarato – di arrivare nel 2050 con oltre un miliardo di profughi idrici. La responsabilità è nostra. E questa giornata mondiale deve essere l'occasione per risvegliare e tenere alta l'attenzione". Anche su quello che, nel frattempo sta accadendo a livello internazionale. Perché mentre, come ha ricordato il giornalista Enzo Romeo, ci sono già le mappature delle future guerre per l'oro blu, dalle alture del Golan a Cipro, allo Yemen, a molte aree dell'America Latina, c'è chi si sta organizzando per gestire quello che prima che un diritto universale sembra essere considerato una risorsa da sfruttare. "Dieci giorni fa – ha spiegato Riccardo Petrella, fondatore del comitato internazionale del Contratto mondiale sull'acqua – il presidente del World economic Forum Klaus Schwab ha dichiarato che è necessario un patto mondiale dell'acqua. E subito Coca Cola e Pepsi si sono unite al coro. Dobbiamo lasciare che siano le multinazionali private a fare un patto mondiale per l'acqua? Il Patto mondiale devono farlo i cittadini non le multinazionali".

### **Petrella: "Contro la politica delle privatizzazioni ripartire dai territori"**

Chiunque vincerà le prossime elezioni politiche in Italia, che sia il Pd o il Pdl, rimetterà mano alla questione dell'acqua e spingerà sulle privatizzazioni. Ne è convinto Riccardo Petrella, fondatore del comitato internazionale del Contratto mondiale per l'Acqua. Che però rilancia: "Bisognerà ricominciare dai territori a livello nazionale. E spingere a livello internazionale per la creazione di un'agenzia mondiale dell'acqua come bene comune. Prima che ci pensino le multinazionali".

**Nelle cinque proposte presentate oggi c'è la creazione di un'agenzia mondiale per l'acqua. Parlandone lei ha citato il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale... Tutte istituzioni da sempre nel mirino dei movimenti per i beni comuni. Crede davvero che un'altra agenzia possa servire a garantire l'acqua come bene comune?**

Le agenzie che oggi esistono sono agenzie internazionali, non rappresentano l'umanità ma gli Stati membri e sovente gli Stati forti. Sono nate dopo la seconda guerra mondiale e sono sotto l'influenza del mondo economico e finanziario occidentale. Ma deve finire questa storia di una generazione di agenzie che da cinquant'anni servono solo a garantire gli interessi dominanti. È chiaro che l'agenzia che proponiamo noi non risolverà d'incanto tutti i problemi. Ma è necessario avere una nuova visione della mondialità con agenzie, non internazionali ma a nome dell'umanità, per garantire l'interesse generale dell'umanità nel campo dell'acqua come bene comune mondiale.

I potenti si stanno già organizzando. Non posso mettere la mano sul fuoco ma credo che fra tre - cinque anni le grandi compagnie multinazionali che dipendono molto dall'acqua dolce come Nestlé, Danone, Pepsi, Coca Cola e le aziende dei settori che utilizzano l'acqua si metteranno d'accordo per gestire il problema dell'acqua secondo i meccanismi del mercato. E avremo un'autorità oligopolistica mondiale dell'acqua.

**Questa nuova agenzia dovrebbe essere in ambito Onu?**

Nel sistema attuale, sì. Nel mio ultimo libro, propongo di sostituire l'Onu con l'Organizzazione mondiale dell'Umanità, ma è chiaro che prima di passare dall'Onu all'Omu ci vorrà del tempo. In questo momento pensare di fare un'agenzia legata all'Organizzazione mondiale dell'Umanità sembrerebbe irrealistico. Ma bisogna iniziare a lanciare questa idea che è bene che il ventunesimo secolo sia il secolo dell'Omu e che cessi l'Onu come espressione di una cultura politica del diciannovesimo e ventesimo secolo. Ci arriveremo col tempo. Anche perché a causa dei cambiamenti climatici il problema dell'acqua sarà centrale e i dominanti mondiali offriranno soluzioni autoritarie. E allora perché noi cittadini non dobbiamo cominciare a mostrare una certa ingegnosità e capacità di sognare cose realizzabili come quella dell'autorità mondiale dell'acqua come bene comune?

**Un po' questa capacità di sognare il movimento mondiale ce l'ha avuta...**

Se si può parlare di vero movimento dei cittadini per l'acqua è in Italia. Siamo riusciti a fare un'iniziativa di legge popolare, e ci sono centinaia di vertenze su tutto il territorio nazionale. Dieci anni fa chi l'avrebbe mai detto...

**Si è riusciti a ottenere una moratoria sulle privatizzazioni. Ma la ministra Lanzillotta ha già detto che ripresenterà un ddl e c'è comunque un consenso trasversale alle maggiori forze politiche. Quella del movimento non rischia di restare una vittoria di Pirro?**

Che sia il Pd o il Pdl a vincere credo che chi vincerà toglierà la moratoria perché per anni hanno sempre voluto cambiare la legislazione togliendo qualsiasi capacità giuridica a una gestione dei servizi idrici sia in economia direttamente nelle istituzioni pubbliche sia con enti pubblici sotto controllo. Con il governo Prodi anche il cosiddetto sistema "in house", con una società per azioni a capitale pubblico sottoposta a controllo da parte delle autorità politiche e con l'obbligo di avere la parte principale delle attività al servizio delle istituzioni è stato considerato una soluzione eccezionale. La prima cosa che faranno è ripresentare il ddl sulle privatizzazioni, che si chiamerà Lanzillotta se vincerà il Pd o Alemanno se vincerà il Pdl, e metteranno fine alla conquista che noi con tanta fatica abbiamo fatto anche con l'aiuto dei partiti della Sinistra radicale.

Ma la moratoria non sarà una vittoria di Pirro. E' una vittoria anche se la classe politica non segue. Saremmo sconfitti come cittadini nel senso che saremmo traditi dai nostri rappresentanti. Ma non sarà stata comunque una vittoria di Pirro. Bisogna riprendere le battaglie dal territorio e accettare l'idea che il futuro non è finito: non è perché ci sono il Pd e il Pdl che il futuro politico italiano è finito. Bisogna ricominciare dai luoghi. Perché in fondo la crisi della politica in Italia è stata questa dissociazione tra i meccanismi di rappresentazione e le realtà, le aspettative e i desideri della gente.